



RECENSIONI  
ANNO VIII  
2018 | domenica 30 settembre



L'IMPRESARIO DELLE SMIRNE di Carlo Goldoni  
diretto da Stefano Messina al Vittoria

teatro  vittoria teatro  vittor

# Il sogno



di TOMASO CAMUTO

Carlo Goldoni, oltre che essere stato brillante commediografo fu anche, senza dubbio e spontaneamente, un notevole teorico della scena e un acuto critico di quella che due secoli dopo Arbasino definirà la maleducazione teatrale: una commedia come *L'impresario delle Smirne* del 1759, senza essere capolavoro assoluto, è tuttavia graffiante affresco psicosociologico di un ambiente altre volte descritto dallo stesso Goldoni (vedi *Il teatro comico* del 1750) e da altri autori tra cui il musicista Benedetto Marcello nel famoso libello satirico *Il teatro alla moda* di tre o quattro decenni prima. Dunque, storie di impresari, attori e primedonne protetti da qualche facoltoso nobile, erano all'ordine del giorno nel '700 ben prima che si fissasse il concetto, certo anteriore a Pirandello, di teatro nel teatro. Tra l'altro il lavoro goldoniano che stiamo recensendo rientra nella diffusa mo-

da delle "turcherie" già sperimentata da Molière ne *Il borghese gentiluomo* e successivamente coltivata anche da Mozart e Rossini. Per farla breve, la commedia parla di un ricco mercante turco che viaggia in Italia per affari, affascinato dal mondo dell'opera in musica e intenzionato a ingaggiare un'intera compagnia per portarsela nelle cosiddette Smirne, espressione geografica che un tempo non indicava solo la città anatolica di Izmir, ma, volto al plurale, il vasto e raffinato impero ottomano. Al turco però verranno subito a noia le beghe tra primedonne e, in genere, il comportamento quasi scandaloso degli occidentali: nobili, locandieri o artisti che fossero. Tornerà in Turchia senza il codazzo teatrale che stava per scritturare, lasciando però in regalo una notevole somma con la raccomandazione agli artisti di utilizzarla al fine di istituire quella che oggi definiremmo una coope-

rativa. Tutto qui. Pur possedendo notevoli spunti comici, la commedia non riesce ad essere esilarante; si tratta, come dicevo, di un gustoso affresco sociologico o di costume. La produzione in scena al teatro Vittoria di Roma sino al 7 ottobre, è firmata dal regista Stefano Messina che concerta una formazione giovanile della Compagnia Attori&tecnici; otto eccellenti elementi a volte in doppio ruolo: Nicolas Zappa, Matteo Montaperto, Stefano Di Lauro, Chiara David, Andrea Carpiacci, Chiara Bonome, Mattia Marcucci e Virginia Della Casa. Una forzatura drammaturgica vede l'azione postdatata di circa due secoli, e l'ambientazione trasferita nel modo del varietà, con musiche che spaziano da Rodolfo De Angelis a Enzo Jannacci. Spettacolo un po' contraddittorio e discutibile, comunque ben riuscito nel suo insieme, benché non fedelissimo al testo dell'avvocato veneziano.

RIPRODUZIONE CONSENTITA



SCENACRITICA.it  
email: palcoscenico@scenacritica.it  
telefono: 360313707

